

Umberto De Giovannangeli

«Sta facendo un errore. Penso che non sia utile al processo di pace. È una iniziativa scorretta da parte di un importante rappresentante dell'amministrazione americana». Un «errore» e una «iniziativa scorretta»: non usa mezzi termini il vice premier israeliano Ehud Olmert per criticare la decisione del segretario di Stato Usa Colin Powell d'incontrare i promotori dell'Accordo di Ginevra, il simbolico patto di pace varato ufficialmente l'altro ieri a Ginevra. La dura presa di posizione di Olmert - che negli ultimi giorni fa le veci del premier Ariel Sharon, colpito ufficialmente da una fastidiosa influenza nella sua fattoria nel deserto del Neghev - è la risposta a caldo all'annuncio dell'incontro che Powell dovrebbe avere venerdì prossimo a Washington con i due principali promotori dell'Accordo di Ginevra, gli ex ministri della giustizia israeliano Yossi Beilin e dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo. Sempre riferendosi al capo della diplomazia statunitense, il vice premier israeliano ha poi cercato di smussare la polemica: «Sono certo della sua amicizia per Israele, ma avanzerei dei dubbi sulla sua valutazione di questa questione».

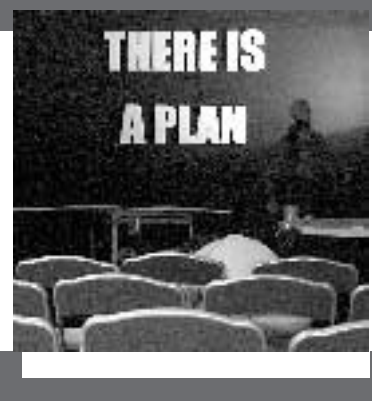
Da Tunisi, prima tappa del suo viaggio nei Paesi del Maghreb, arriva la replica di Colin Powell. Il segretario di Stato non chiama mai in causa direttamente il vice premier israeliano, ma è chiaro che è Ehud Olmert il bersaglio delle sue esternazioni. «Non ci stiamo tirando indietro dagli impegni assunti per la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ma mai attivato, ndr.)», puntualizza Powell. Ma, aggiunge, «non capisco perché io o qualsiasi altro esponente del governo statunitense dovremmo negarci l'opportunità di ascoltare idee di altre persone impegnate nella pace». E ancora: «Io sono il segretario di Stato americano. Ho il dovere di ascoltare persone che abbiano idee interessanti. Questo in alcun modo sminuisce il nostro forte appoggio allo Stato di Israele».

A dispetto delle inconsuete critiche pubbliche di Olmert a Powell e della condanna senza appello dell'Accordo di Ginevra da parte del governo israeliano, il simbolico patto di pace sembra tuttavia aver rimescolato in

Il rilancio del dialogo scompagina i tradizionali schieramenti e crea nervosismo e rabbia tra i falchi

”

“ Per il vice di Sharon si tratta di un «errore» e di una «iniziativa scorretta da parte di un importante esponente della Casa Bianca»



Secca la replica di Powell: non capisco perché dovremmo negarci l'opportunità di ascoltare persone impegnate nella ricerca del dialogo”

Patto di Ginevra, Israele critica gli Usa

Sotto accusa la decisione del segretario di Stato di ricevere Beilin e Rabbo, firmatari dell'intesa di pace



Colin Powell, in basso la cartolina ricevuta dai senatori italiani

iniziativa israeliana

Cartolina anti-Arafat ai senatori italiani

All'indomani della firma del Patto per la Pace a Ginevra, una cartolina anti-Arafat è stata inviata dall'ambasciata israeliana a Roma a tutti i componenti del Senato. La cartolina mostra una foto del presidente dell'Anp che fa il gesto della vittoria accostata a un'altra foto di un palestinese che esulta dopo il linciaggio di tre soldati israeliani a Ramallah, il 12 ottobre 2000. «Anche lui sta con Arafat», dice una scritta stampata sopra la cartolina. Le due foto sono accostate in modo tale da far sembrare che Arafat si trovi effettivamente sul luogo del linciaggio.

L'arrivo in Senato della cartolina è stata



*Un linciaggio palestinese subito dopo il linciaggio di tre israeliani a Ramallah, il 12 ottobre 2000

segnalata in Aula dal senatore dei Ds Giuseppe Mascioni: «Dubito che i rapporti tra la rappresentanza dello Stato di Israele e i senatori della Repubblica - ha sottolineato Mascioni - possano essere tenuti in questa ma-

niera. Credo che ci debba essere rispetto istituzionale verso i parlamentari che rappresentano la nazione». «Ho personalmente partecipato all'Israele day a Roma di fronte alla sinagoga - prosegue il senatore diessino -

Parteciperò anche in futuro a iniziative per tutelare lo Stato d'Israele. Ma chiedo al presidente del Senato di far presente all'Ambasciata di Israele in Italia che sarebbe opportuno un diverso approccio, in futuro, con i parlamentari della Repubblica italiana». Critiche all'iniziativa assunta dall'Ambasciata israeliana sono venute anche dal deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli.

«Questa iniziativa intendeva essere una risposta ai manifesti apparsi sui muri di Roma prima della visita del premier Sharon, nei quali il segretario del Pdc Diliberto era in posa vicino ad Arafat. Sotto la foto c'era la scritta: Con Arafat», spiega una fonte dell'Ambasciata israeliana. Che aggiunge: «Con la nostra cartolina che richiama il linciaggio di tre giovani soldati israeliani avvenuto a Ramallah, abbiamo voluto ricordare ai parlamentari italiani chi sono i sostenitori di Arafat. Anche quei terroristi - conclude la fonte - erano con Arafat».

qualche modo le carte. «Se un alieno fosse precipitato lunedì a Ginevra da un altro pianeta - rileva ironicamente il quotidiano Maariv - avrebbe potuto pensare che ci fosse veramente un accordo di pace, con Yossi Beilin nella parte del premier israeliano e Yasser Abed Rabbo in quella del suo collega palestinese».

E altrettanto ironicamente, l'altro quotidiano Ha'aretz afferma che, «se si sente stordito», il premier Sharon «non ha bisogno di correre dal dottore», poiché «la sua salute non c'entra affatto», ma si tratta del «terreno che comincia a tremargli sotto i piedi».

Secondo Ha'aretz, «con la pressione nei suoi confronti che sta costantemente montando all'interno e all'estero, Sharon ha raggiunto il punto in cui il lusso di battere il passo non è più una scelta».

Ma anche in casa palestinese, non sono mancate le critiche a quello che è stato definito il «sostegno a doppia lama» di Arafat all'Accordo di Ginevra. A detta del professor Daud Kuttub, direttore dell'Istituto media moderni dell'Università «Al-Quds» di Ramallah, «la confusione dell'ultimo minuto che ha preceduto la firma dell'Accordo di Ginevra ha ancora una volta rivelato una seria debolezza nella posizione politico palestinese, una assenza di spina dorsale politica». Secondo Daud, «il presidente Arafat e i leader del movimento maggioritario Fatah sembrano scegliere di compiacere l'opinione pubblica palestinese invece di incoraggiarla a rivedere consuete posizioni, tattiche e strategie politiche».

Le polemiche politiche fanno da sfondo all'ennesima giornata di violenza. In Cisgiordania, dopo quella sanguinosa dell'altro ieri a Ramallah (tre miliziani di Hamas e un bambino palestinese di 9 anni uccisi), l'esercito israeliano ha compiuto all'alba una nuova incursione a Jenin, dove è stato ucciso Amjad Saadi (28 anni), un capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», il gruppo terrorista nato da una costola di Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. All'uccisione di quattro loro miliziani nell'arco di 24 ore, integrati di Hamas e Brigate Al-Aqsa hanno risposto minacciando come di consueto vendetta, ma anche denunciando l'Accordo di Ginevra, bollato come una «pugnata alla schiena dei palestinesi» per l'asserita «vendita del diritto al ritorno» per i profughi.

Nelle ultime 24 ore l'esercito di Gerusalemme ha ucciso quattro miliziani dei gruppi radicali dell'Intifada

”

Powell censura Mosca sui diritti umani in Cecenia

Durante il vertice a Roma Berlusconi aveva assolto Putin: le atrocità una leggenda inventata dalla stampa internazionale

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al termine dell'11ma Conferenza annuale dell'Osce - l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che raduna 55 Paesi - l'imbarazzo di Franco Frattini, ministro degli esteri italiano e presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, dev'essere stato non poco. Come, infatti, non provare disagio per quel liscia-e-busso che il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha fatto alla Russia di Vladimir Putin sul tema rovente dei diritti umani in

Cecenia? È ancora troppo recente l'appassionata difesa del capo del Cremlino da parte dell'avvocato con la parcella da un rublo» Silvio Berlusconi, per non cogliere il contrasto stridente con le parole pronunciate da capo della diplomazia Usa. Al tavolo di Maastricht, storico centro olandese legato alla nascita di un Trattato dell'Unione, Powell ha, infatti, lanciato un durissimo monito: «La Russia deve garantire - ha affermato - il rispetto dei diritti umani anche quando combatte il terrorismo e mantiene la propria integrità territoriale». Powell ha ricordato che

in alcuni Stati aderenti all'Osce, come la Bielorussia del presidente Lukashenko e il Turkmenistan del «presidente totale», Saparmurad Njzov, i diritti umani e la libertà fondamentale sono «sotto assedio». Per quanto riguarda la Cecenia, il segretario di Stato ha citato «rapporti veritieri» di abusi da parte dei governi e anche delle forze ribelli, e ha aggiunto che questi rapporti «ci fanno ricordare che la Russia deve garantire il rispetto dei diritti umani». Berlusconi, al termine del summit Ue-Russia di Roma, nel corso della conferenza stampa con Putin sostenne che i resoconti

sulle brutalità in Cecenia erano soltanto «leggende» della stampa internazionale. Per questa posizione, che tranciava di netto la linea fissata dall'Unione europea, il presidente di turno Berlusconi è stato già severamente «deplorato» in una risoluzione del Parlamento di Strasburgo.

La politica del Cremlino nel Caucaso, e nell'ex repubblica sovietica della Moldova, ha provocato una crisi non da poco in seno all'Osce. I lavori della conferenza si sono conclusi senza una dichiarazione finale. La Russia, infatti, si è opposta, alla fine di un lungo negoziato notturno,

alla stesura di un testo che citasse il mancato rispetto degli accordi (presi a Istanbul nel 1999) sul ritiro delle truppe di Mosca dalla regione russa del Dnester e dalla Georgia entro la fine del 2003. Il solito Powell, spinto ovviamente dalla difesa degli interessi Usa anche nella regione caucasica, ha messo sulla graticola la delegazione russa. Il segretario di Stato è stato anche molto aggressivo quando ha menzionato la situazione in Georgia, dopo la caduta di Shevardnadze e ha messo in guardia Mosca dal sostenere le formazioni separatiste. Un'accusa, o piuttosto un avverti-

mento, che sono stati prontamente respinti dal ministro degli esteri, Igor Ivanov: «La Russia - ha detto - non interviene negli affari interni di altri Stati sovrani e non sostiene alcun movimento separatista». Sia Powell, sia Ivanov hanno incontrato a Maastricht la presidente provvisoria della Georgia, Ninò Bourdzanadze, che poi si è recata a Bruxelles ed è stata ricevuta dal presidente della Commissione, Romano Prodi, e dall'Alto rappresentante dell'Ue, Javier Solana.

Il ministro Frattini, a nome della presidenza italiana, ha manifestato

«rincredimento» per l'assenza di un documento conclusivo della conferenza. In una dichiarazione, la presidenza ha aggiunto che l'Ue darà il proprio sostegno attivo alla preparazione delle nuove elezioni in Moldova e in Georgia; in particolare, l'Ue ha riaffermato il proprio impegno a «sostenere l'indipendenza e la sovranità del territorio della Georgia». Per Powell, dovrà essere l'Osce a svolgere un «ruolo vitale» in Moldova al fine di «creare nella regione una forza di stabilizzazione internazionale vera e propria, indispensabile per una composizione duratura» della crisi.

NAPOLI Dopo Ginevra, Napoli. Il conflitto tra israeliani e palestinesi è infatti al centro dei colloqui tra i ministri degli Esteri euromediterranei riuniti da ieri sera al Maschio Angioino. Il primo punto all'ordine del giorno della riunione, a dire il vero, è la creazione di un'Assemblea parlamentare comune delle due sponde del Mediterraneo. I delegati dei parlamenti dell'Unione europea e dei dodici paesi della sponda meridionale associati all'Unione dal «processo Euromed» (Israele, Autorità palestinese, Libano, Siria, Egitto, Giordania, Algeria, Marocco, Tunisia, Malta, Cipro e Turchia) hanno proclamato ieri la nascita della nuova assemblea, che sarà ratificata stamane per mano dei rispettivi ministri degli Esteri.

L'Assemblea dovrebbe riunirsi almeno una volta l'anno, in modo itinerante

In agenda anche i rapporti fra israeliani e palestinesi, entrambi membri della nuova assemblea. La città partenopea si candida a sede permanente dell'organismo

A Napoli nasce un parlamento comune Europa-Mediterraneo

come già si usa fare con l'assemblea Ue-Acp, gli Stati dell'area africana, caraibica e dell'oceano Pacifico. La prima sessione di lavoro dovrebbe tenersi in Grecia entro il maggio 2004. Ma il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ha già presentato la candidatura della metropoli partenopea a sede permanente del nuovo Parlamento. Napoli potrebbe ospitare inoltre la futura banca euromediterranea. Il ministro Frattini si è detto favorevole: «Naturalmente io preferisco commentare

le iniziative dopo che queste sono state varate, ma il fatto che Napoli abbia organizzato queste grandi manifestazioni le dà credibilità». Ha detto ieri Pat Cox, presidente del Parlamento europeo: «Oggi abbiamo costruito un pezzo di storia moderna». Mentre il presidente della regione Campania Antonio Bassolino ha dichiarato: «Vogliamo tutti operare affinché il Mediterraneo unisca e non divida i popoli che vi abitano», evocando uno «spirito di Napoli» che porti al rilancio del «proces-

so di Barcellona». L'idea di un vero parlamento per sostituire l'attuale Forum di dialogo, previsto nel 1995 dal «processo di Barcellona», era in discussione già da tre anni. Ma le tensioni innescate tra i paesi membri della sponda sud dopo la seconda Intifada (Siria e Libano hanno boicottato per due anni le riunioni per protestare contro la presenza di Israele) ne avevano più volte rinviato la nascita.

In margine alla riunione di Napoli si svolgono dunque numerosi incontri bila-

terali. Ieri il ministro israeliano Silvan Shalom ha incontrato l'Alto rappresentante europeo per la sicurezza e la politica estera, Javier Solana. Per gran parte dei governi europei l'iniziativa di Ginevra - nel momento in cui propone precise misure per risolvere le questioni più spinose, come il ritorno dei rifugiati palestinesi o lo statuto di Gerusalemme - ha tutte le carte in regola per favorire un negoziato finale tra palestinesi e israeliani, sulla traccia della road map messa a punto dal

Quartetto del quale fa parte la Ue, assieme a Russia, Usa e Onu. Qualche interessante sviluppo potrebbe venire anche dalla presenza a Napoli del ministro degli Esteri siriano Faruk al-Chareh, dopo che lunedì sul New York Times il presidente Assad aveva proposto di riprendere senza condizioni preliminari il dialogo con Israele, congelato dal gennaio 2000. Per la Ue si tratta di rafforzare le relazioni euromediterranee sul piano politico ed economico. Per la «sponda sud» del Mediterraneo

si tratta di esorcizzare il timore di venire penalizzati dall'allargamento a est dell'Unione, che assume inevitabilmente carattere prioritario. Ha detto il presidente del parlamento del Marocco, Abdelwahad Radi: «Voi europei nel XXI secolo avete realizzato il sogno della pace e della riunificazione in tutto il vostro continente: quello della pace e del dialogo è il sogno che ora vogliamo realizzare anche noi». Gli strumenti della cooperazione saranno, oltre al Parlamento comune (che avrà ruolo consultivo e sarà formato da 240 deputati tra nazionali ed europei), una Fondazione per il dialogo tra le culture e un istituto per gli investimenti e il partenariato, già creato nel 2002 in seno alla Banca europea per gli investimenti, con lo scopo di sviluppare l'iniziativa privata nei paesi del Mediterraneo.